

## DON CHISCIOTTE E IL CASTELLO DELL'INCANTATORE

Mario Carabellò (4G)

La mattina dopo lo sfortunato duello di Don Chisciotte contro i giganti mulini a vento, i nostri due viaggiatori ripresero la strada per Puerto Lapice, a cui sarebbero dovuti giungere verso le tre del pomeriggio dello stesso giorno. Durante il tragitto, circa a un terzo di strada, un pensiero balenò nella mente del cavaliere: 'Come mai quei giganti erano lì da soli? Se erano veramente al servizio dell'incantatore mio nemico, egli non li avrebbe mandati a vagare per le immense campagne di questo paese. Ah! Peccato che li ho uccisi tutti, avrei potuto lasciarne vivo uno per chiedergli il motivo della loro presenza in quel luogo desolato! Stupido me! Ma ehi, un momento, sì! Ho capito cosa stavano facendo! Erano lì di guardia! E' ovvio! Ma allora...lungo questo sentiero...sì! Ci deve essere la base del mio acerrimo nemico! E allora la assalteremo e la distruggeremo!'

"Sancio", disse Don Chisciotte, "ci aspetta un'avventura molto pericolosa!". "Di cosa si tratta, signore?", rispose lo scudiero spaventato. "Quei giganti erano lì di guardia, mio inesperto compagno, tra poco giungeremo alla base dell'incantatore, il nostro grande nemico! Preparati, Sancio, preparati a combattere come mai in vita tua! E preparati a ricevere numerose ricchezze, perché sicuramente li troveremo un tesoro, un enorme tesoro!". "Oh, sì mio signore, sono già pronto", disse Sancio più ottimista che mai, "grazie per avermi dato la possibilità di guadagnare così tante ricchezze, mia moglie e i miei figli ne saranno contentissimi!".

Continuando a discorrere sulla missione e sulle strategie da utilizzare, verso metà tragitto, cavaliere e scudiero scorsero ad un certo punto su una collinetta un agglomerato di carrozze, alcune molto grandi, quasi fossero delle case. In mezzo a quella che sembrava un piccolo villaggio, era stato eretto un'enorme capannone, che era alto almeno tre volte l'altezza delle casette mobili che lo circondavano.

"Eccoci, Sancio!", disse Don Chisciotte, "ecco il castello dell'incantatore! Guarda che mura grandi e possenti, e guarda quella torre, così alta. Eh sì, quella deve essere il suo laboratorio, da lì può controllare tutta la regione! E sono sicuro che lì vicino si trovano anche i suoi alloggi!". "Ma signore", rispose Sancio perplesso, "quello non è un castello; è un circo di vagabondi! Quella che vi sembra una torre non è altro che un tendone: lì dentro alcuni giorni, avvengono degli spettacoli." "Ah Sancio, come sei ingenuo!" replicò il cavaliere errante, "il nostro nemico ti ha colpito gli occhi con qualche magia, ecco perché ti sembra un circo! Ma credimi, è un enorme castello, che può mettere paura anche alle persone coraggiose, ma io non mi tirerò indietro, lo espugnerò subito!". Allora lo scudiero rispose: "hai ragione, mio signore, che stupido che sono stato a non pensarci! Ma se volete un consiglio, io credo che sia meglio attaccarlo di notte. Non vi siete ancora ripreso dall'attacco dei giganti, se lo attacchiamo di notte riusciremo a stare nascosti nell'ombra e a uccidere tutti i nemici". "Hai ragione, mio compagno", rispose Don Chisciotte; "ben detto! Assalire una fortezza così grande è un'impresa ardua anche per un nobile cavaliere così me, con il favore delle tenebre ne usciremo sicuramente vincitori!".

Così i due viaggiatori si accamparono in un bosco vicino alla collina e aspettarono il calar del sole preparando le loro armi e corazze per il combattimento e sognando innumerevoli ricchezze. Quando arrivò la notte, i due, senza cavalcature, si diressero in silenzio verso le grandi mura del castello. Tastando ogni superficie, i nostri eroi trovarono finalmente un varco e entrarono nel recinto. Il castello, in cui Sancio aveva riconosciuto, senza essere in errore, un circo, era così fatto: diverse carrozze, alcune più piccole, altre più grandi, altre ancora più grandi e alte, erano effettivamente disposte a formare una specie di perimetro che delineava il cortile in cui era posizionato il grande tendone. Una volta entrati, i due avventurieri confusi sulla direzione da prendere, cercarono un'entrata da cui entrare nella fortezza e, sulla loro destra. Trovarono la porta

d'ingresso di una delle carrozze.

Entrati nella carrozza, chiusero la porta alle loro spalle e si trovarono davanti ad una piccola stanza con due lettini, ognuno di tre piani. Ai piedi di questi, sei uomini, simili in tutto e per tutto a dei bambini di sei anni, se non fosse stato per la loro lunga barba, stavano fissando Don Chisciotte e Sancio con sguardo interrogativo. "Chi siete?", chiese con voce fiera il nostro cavaliere. "Siamo dei nani, lavoriamo in questo circo", rispose uno di loro, "voi, piuttosto, chi siete? Cosa ci fate nella nostra carrozza?". "Ah! E così siete al servizio del mio acerrimo nemico, l'incantatore! Io sono Don Chisciotte della Mancia, il più coraggioso dei cavalieri erranti, e sono qui per sconfiggervi, mostri con sembianze di bambini!". I sei nani, udite queste parole, si adirarono molto e insieme assaltarono il cavaliere ed il suo scudiero, saltando loro addosso e picchiandoli. Don Chisciotte, che aveva nel mentre estratto la spada, sbilanciato dalla carica dei piccoli aggressori, cadde su uno dei lettini, sfondandolo. Rialzatosi a fatica, raccolse la spada e cominciò a tirare fendenti a destra e a manca ferendo alcuni degli aggressori e liberandosi dalla loro presa. Poi aiutò Sancio, anch'esso impegnato in un'aspra contesa, e i due uscirono dalla porta da cui erano entrati e la bloccarono con una sedia trovata nelle vicinanze.

"Stavamo per lasciarci la pelle, signore, torniamo indietro finché siamo in tempo e lasciamoci alle spalle questo luogo infestato!" disse Sancio impaurito. "Non dire sciocchezze, fifone!", rispose il cavaliere errante, "non possiamo tirarci indietro, un cavaliere errante non ha paura di niente! Se vuoi andartene, prima dovrai affrontare la mia spada!". Allora Sancio, più spaventato di Don Chisciotte che del pericolo che stava correndo, decise di seguire il padrone e entrò con lui in un'altra carrozza, che si trovava a sinistra dell'entrata da cui erano passati.

Entrarono così in una stanza illuminata dalla fiavole luce di una torcia: per terra si trovava un secchio con uno strano liquido e, accanto ad esso, un letto su cui era seduto un uomo. "Chi siete", chiese di nuovo, ora con aria minacciosa, il nostro eroe. "Sono un mangiafuoco, lavoro qui, in questo circo.", rispose l'uomo infastidito, "cosa ci fate dentro la mia carrozza, uscite subito!". "Eh no, malefico servitore dell'incantatore, io uscirò da questa stanza solo dopo averti ucciso!". L'uomo, allora, prese molto velocemente il secchio e bevve un po' del liquido che vi era contenuto; poi, presa la torcia che illuminava quell'ambiente, la mise davanti alla bocca e iniziò a sputare lingue di fuoco contro i due avventurieri. In tutto quel caos, Sancio, preso dalla disperazione, raccolse il recipiente e versò il suo contenuto sulla testa del mangiafuoco, proprio nel momento in cui egli stava per scatenare un'altra lingua di fuoco contro Don Chisciotte. Successe invece che il fuoco, oltre che andare verso il cavaliere, che fortunatamente lo schivò, tornò indietro verso l'aggressore che, tutto bagnato con lo stesso liquido che aveva in bocca, prese fuoco e, in preda al dolore, corse fuori dalla carrozza attraverso un'altra uscita e corse fuori dal perimetro del circo.

"Ottimo stratagemma, Sancio!", disse il cavaliere errante, "mi hai salvato la vita, complimenti!". Al che lo scudiero rispose: "La ringrazio signore, ma, a dire il vero, non so neanche cosa ho fatto. Non ricordo altro che fuoco, un grande caos, e ancora fuoco, quasi come fossimo all'inferno!". "Che tu ne sia al corrente o no, mio compagno, non importa!" replicò Don Chisciotte, "L'importante è che mi hai salvato". Dette queste parole, i due uscirono dalla carrozza e si diressero verso il tendone. Trovata un'entrata, la varcarono e si ritrovarono davanti ad una enorme gabbia con dentro due Leoni. Il cavaliere, viste le bestie, iniziò a tirare colpi di spada alla gabbia facendo un grande rumore e, dopo averci pensato un poco, chiese a Sancio: "Mio scudiero, apri la gabbia, che voglio dimostrare a queste bestie incantate il mio coraggio!". Allora lo scudiero, attonito, rispose: "Ma signore, lei starà scherzando, vero? Non vorrà veramente sfidare quei due leoni, la uccideranno e la sbraneranno, e poi,,,che ne sarà di.....". "Zitto Sancio", rispose Don Chisciotte adirato, "fai quello che ti ho detto, subito!". Il povero contadino, senza più le forze per controbattere, si avviò verso la gabbia, e la avrebbe aperta se non fossero arrivati due uomini con dei frustini in mano. "Che state facendo? Lasciate stare i nostri leoni, sportchi ladri!", dissero questi assalendo i due avventurieri. Ma il nostro cavaliere errante, indietreggiando, riuscì con molta fatica a sconfiggerli e a ripararsi

con Sancio in un'altra zona del capannone.

Appena furono sicuri di non essere in pericolo, i due si guardarono intorno e videro davanti a loro un'altra gabbia, molto più grande di quella precedente, che conteneva al suo interno un grosso elefante addormentato. "Non vorrà sfidare anche lui, signore.", scherzò Sancio. "Si invece, caro il mio scudiero, lo sfiderò eccome, apri la gabbia, su!" disse Don Chisciotte più convinto che mai. Non volendo neanche provare a contraddire il proprio signore, Sancio aprì rassegnato la gabbia e fece entrare il cavaliere. Sguainata la spada, il nostro eroe si diresse piano piano verso la bestia, e i frangenti di tempo che passarono furono per il povero scudiero più dolorosi delle frustate prese poco prima dai due domatori di Leoni. Appena ebbe raggiunto l'elefante, Don Chisciotte, preso un bel respiro, iniziò a tirare diversi fendenti sulla schiena della bestia che, svegliatasi, sentendo solo un fastidioso solletico grazie alla sua dura pelle, si limitò a colpire il cavaliere errante con la coda, facendolo barcollare fuori dalla gabbia.

In questo modo, per la gioia di Sancio, i due avventurieri uscirono dal tendone e entrarono in un'altra carrozza, che sembrava più grande e sfarzosa. Appena richiusero la porta alle loro spalle, vennero sorpresi da una voce femminile: "Fatevi avanti, giovanotti, non abbiate paura. Sentitevi come a casa vostra, non fate complimenti. La stanza era buia e i due non potevano vedere il loro interlocutore, ma Don Chisciotte esclamò con sicurezza: "Ah Sancio, guarda chi abbiamo trovato, una giovane principessa fatta prigioniera dal nostro nemico! Quale missione per un cavaliere errante è più importante di quella di salvare delle donzelle in pericolo, soprattutto quando sono di sangue nobile!". Mentre il cavaliere diceva queste parole, Sancio, incuriosito dalla situazione, cercò uno strumento per farsi luce e, trovata una lucerna ad olio, la accese e rimase sbigottito dalla vista della donna: aveva in tutto e per tutto le forme di una bella donzella, nel fiore dell'età, ma il viso era coperto da una coltre di peli così folta che avrebbe fatto invidia ai nani incontrati qualche tempo prima! "Che razza di incantesimo è questo?!", disse Don Chisciotte, "ho affrontato diversi nemici per la mia strada, ma non posso affrontare un mago che da alle donne un viso da uomini! I suoi poteri sono molto più forti di quello che immaginavo, chissà cosa potrebbe fare a me con una tale magia! Vieni Sancio, scappiamo via, non voglio ritrovarmi con un viso da donna!". Dicendo così, il cavaliere scappò dalla carrozza correndo più veloce del suo cavallo Ronzinante e trascinandolo con se Sancio, ancora incredulo e disorientato da ciò che aveva visto.

Arrivati all'accampamento, i due raccolsero in tutta fretta i loro bagagli e partirono al galoppo verso Puerto Lapice, senza voltarsi indietro e cercando di non pensare più alle spaventose magie e stranezze di cui erano stati spettatori.